

In cella per 2 euro, condanna confermata ma può andare agli arresti domiciliari

Il caso del nigeriano da 20 mesi in carcere: la Corte di Appello infligge 5 anni per estorsione come in primo grado. Accolta la richiesta di trasferimento in una struttura nel Casertano

di **Dario Del Porto**

La condanna a 5 anni di reclusione è stata confermata, ma adesso Kelvin Egubor, il nigeriano di 25 anni, da venti mesi in cella a Poggioreale per un'estorsione da due euro, potrà lasciare il carcere. La Corte di Appello ha inflitto all'imputato, mendicante senza fissa dimora e irregolare in Italia, la stessa pena decisa in primo grado ma gli ha concesso gli arresti domiciliari in una struttura in provincia di Caserta. «Sono contento, almeno posso uscire», ha commentato il giovane con la sua legale subito dopo la decisione.

Dunque arriva una prima svolta nella storia, raccontata nei giorni scorsi da Repubblica e segnalata dal garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello. Ieri, a Palazzo di Giustizia, si è celebrato il processo d'appello. In udienza, la Procura generale aveva chiesto la conferma del verdetto e espresso parere negativo alla scarcerazione.

L'avvocata Salvia Antonelli, che assiste Egubor, aveva invece chiesto l'assoluzione e la sostituzione della custodia in carcere con gli arresti domiciliari in una comunità del Casertano che aveva già dato la disponibilità ad ospitarlo. Il verdetto è stato depositato nel pomeriggio. «La conferma della condanna a 5 anni di reclusione - afferma l'avvocata Antonelli - ci lascia delusi, perché non prende in



Kelvin Egubor, il nigeriano di 25 anni per cui è stata confermata la condanna, ma ora andrà agli arresti in casa

L'avvocata: "Siamo delusi, ignorata la sentenza della Consulta". Il garante Ciambriello: "Pena sproporzionata, sono addolorato"

considerazione la pronuncia della Corte Costituzionale che si è espressa per la illegittimità del reato di estorsione nella parte in cui non prevede una riduzione della pena per i reati di minima offensività. Avevamo anche chiesto di derubricare il reato in violenza privata, perché il mio cliente non era un un parcheggiatore abusivo, o in tentata estorsione. Invece non siamo stati ascoltati».

L'episodio risale al novembre 2021. Il nigeriano è accusato di aver imposto a un uomo il pagamento dei due euro, minacciando di tagliare la cappotta dell'auto, per consentirgli di parcheggiare nella zona di Fuorigrotta, tra via Campana e via Giulio Cesare. La vittima chiamò la polizia e sporse denuncia in commissariato.

La parte offesa ha confermato questa ricostruzione dei fatti durante il dibattimento di primo grado. Non è stato invece ancora incardinato un altro procedimento nato sempre dalle dichiarazioni della stessa persona.

L'avvocata Antonelli, nella sua discussione, ha affermato che Egubor non era un parcheggiatore abusivo, ma un mendicante che si arrangiava con piccoli lavoretti, come le pulizie in strada, nei pressi della chiesa di San Vitale. La difesa ha inoltre contestato la versione dei fatti dell'accusa, sostenendo che non vi sono testimoni in grado di fornire riscontro alle parole della vittima né tanto meno di confermare l'effettiva consegna dei due euro. Da qui la richiesta di assolvere l'imputato o, in subordine, di modificare il capo d'imputazione in tentata estorsione oppure violenza privata. Per la Corte di Appello invece fu un'estorsione consumata e la condanna va confermata.

Il garante regionale per i detenuti, Samuele Ciambriello, si dice «addolorato come cittadino e seguace della Costituzione per la conferma dei cinque anni di reclusione per questo giovane mendicante nigeriano. Ringrazio pubblicamente Rosario Laudato, di "Generazione libera", che lo accoglierà agli arresti domiciliari, ma c'è una sproporzione di pena rispetto ai fatti contestati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

Giunta magistrati la pm Ida Teresi nuova presidente

Ida Teresi è la nuova presidente della giunta distrettuale di Napoli dell'Associazione magistrati. Esponente di Area, subentra a Diego Ragozini nell'ambito della rotazione prevista all'interno del "parlamentino" delle toghe. Segreteria sarà Cristina Curatoli. Napoletana, Teresi è pm del pool Mani pulite della Procura, dopo essersi occupata per oltre dieci anni come sostituto della Direzione distrettuale antimafia di delicate indagini su alcuni delle più temibili organizzazioni camorristiche sia del centro cittadino, come il gruppo Contini-Bosti del quartiere Vasto, sia in provincia, nei processi ad esponenti della famiglia Moccia di Afragola.

Secondigliano

Lite tra ragazzi accoltellato un 17enne

Accoltellato nel tardo pomeriggio di ieri un ragazzo 17enne, adesso ricoverato all'ospedale Cardarelli. Secondo una prima ricostruzione investigativa l'episodio è avvenuto nel quartiere di Secondigliano, dove il minore è residente. Non è ancora chiara l'esatta dinamica dell'episodio, sul quale indagano i poliziotti dell'Ufficio prevenzione generale della questura di Napoli. Probabilmente, il 17enne è stato accoltellato al fianco al culmine di una lite tra giovani. Secondo i medici la ferita è di lieve entità e il minore non è in gravi condizioni, ma sarà sottoposto adesso a tutti gli accertamenti del caso.

Indagini in corso

Giovane ferito a colpi di pistola a Caivano

Nella tarda serata di domenica i carabinieri della compagnia di Caivano sono intervenuti allertati dal 112 - nell'ospedale di Frattamaggiore per una persona ferita da colpi d'arma da fuoco. Poco prima un 26enne di Caivano, già noto alle forze dell'ordine, si era presentato con una ferita al polpaccio sinistro da un colpo d'arma da fuoco. Poco credibile al momento risulta la versione fornita dal ferito su quanto accaduto poco prima. Sono in corso indagini in corso da parte dei carabinieri per cercare di ricostruire l'intera vicenda. Si cercano testimoni ed eventuali riprese video.

Il giallo

Ginecologo morto a Milano Il gip: "Troppe anomalie" e ora si riapre l'inchiesta

Per la Procura fu un suicidio, ma il giudice chiede di approfondire il caso. I nodi: il cellulare sparito e il mistero del viaggio

Per la Procura si è ucciso, ma per il giudice rimangono «criticità allo stato oggettivamente non superabili» nella ricostruzione investigativa che ha individuato nel suicidio la causa della morte di Stefano Ansaldo, il ginecologo napoletano trovato sgozzato il 19 dicembre 2021 vicino alla stazione Centrale di Milano.

Il caso non è chiuso, dunque. Anzi, si riapre come aveva chiesto la famiglia, assistita dagli avvocati Francesco Cangiano e Luigi Sena. L'inchiesta andrà avanti per almeno altri quattro mesi: entro questo termine, il pm del capoluogo lombardo dovrà accertare «attraverso

una compiuta istruttoria medico-legale», che tenga conto anche delle osservazioni dei consulenti di parte della famiglia Ansaldo, se la morte del professionista possa o meno essere attribuita con ragionevole certezza a un suicidio. La giudice Ileana Ramundo ha depositato nei giorni scorsi la decisione dopo aver valutato le conclusioni del pubblico ministero, che aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo aperto contro ignoti con l'ipotesi di omicidio, e l'opposizione dei familiari del ginecologo.

La magistrata ricorda che sul coltello da cucina trovato vicino al corpo non sono state rivenute impronte. Ansaldo indossava «guanti in lattice», ma «è quantomeno anomalo - ragiona la magistrata - che non abbia riportato alcuna impronta riconducibile a lui» dato che «nel momento in cui deve esserselo procurato è verosimile che non stesse indossando i guanti in lattice». Per la gip appare inoltre «anomalo il mancato rinvenimento di qualunque dispositivo cellulare e del portafoglio».



gli». Il telefonino smette di funzionare 48 minuti prima della morte ma questo aspetto, rileva la giudice, «non può automaticamente coincidere con un volontario disfacimento».

Al contrario, secondo la gip la scomparsa del dispositivo si presta a due letture «entrambe astrattamente possibili: l'Ansaldo se ne è disfatto ovvero l'autore dell'omicidio se ne è impossessato per impedire il rinvenimento di conversazioni sui canali whatsapp non registrate dai tabulati», si legge nell'ordinanza. Un'altra circostanza «anomala», rispetto all'ipotesi del suicidio, viene individuata dalla giudice nel fatto che il ginecologo, al momento della morte, indossava la mascherina, «posto che la stessa avrebbe potuto certamente essere da ostacolo al gesto estremo». Dal-

le indagini è emerso che il 65enne ginecologo, molto amato e stimato dai pazienti, aveva interessi professionali variegati, era impegnato in attività anche imprenditoriali e, si legge, «verosimilmente in ragione dell'elevato tenore di vita», era «alla continua ricerca di danaro», presentando una situazione debitoria quantificata in circa 500mila euro.

Soprattutto, resta il mistero della sua trasferta da Napoli a Milano. Non risultano appuntamenti, né incontri. Ansaldo, sottolinea la giudice, «aveva volutamente fornito» ai suoi conoscenti «spiegazioni diverse» sulle motivazioni che lo avevano spinto a salire su quel treno. Forse, è l'ipotesi, perché intendeva «tenere riservata la ragione effettiva del viaggio».

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA